

o meno, di sfruttamento e gestione dei territori.

L'ultima parte affronta più direttamente la grande questione delle democrazie africane, viste attraverso la descrizione e l'analisi di alcuni casi, come quello sud africano, burkinabé o nigeriano. La declinazione delle democrazie nei contesti africani è questione quanto mai complessa. Angelo Turco giustamente ricorda come la democrazia africana derivi più da un calco imposto nel periodo coloniale e postcoloniale, piuttosto che da uno sviluppo interno delle istituzioni africane. In ciò il colonialismo segna una frattura evidente: le nuove entità statuali hanno rapporti complessi e contraddittori con le articolazioni locali di potere di più antica tradizione. Si delinea quindi un gioco complesso e dialettico tra nuovi e vecchi poteri, così come tra realtà urbane e rurali. Un conflitto che viene letto dall'autore a partire dalla relazione tra legittimità e autorità, relazione resa complessa e contraddittoria proprio dal calco coloniale che si è imposto e che ha ridisegnato i confini del potere e delle autorità.

Il libro è molto fecondo e stimolante, proprio perché disegna un affresco complesso e plurale del continente. Le diverse prospettive che si ritrovano al suo interno, da quella più attenta all'articolarsi del territorio e ai significati che ad esso vengono dati, a quella legate alle trasformazioni economiche, a quella infine agli sguardi esterni danno il senso di quanto siano complesse le dinamiche che attraversano, e hanno attraversato, il continente africano. Dinamiche che solo una prospettiva cronologicamente profonda svela nella loro complessità. Proprio per questo è un libro che permette di immaginare fecondi e stimolanti scambi tra prospettive disciplinari diverse.

Pino Schirripa
Sapienza Università di Roma

Place-Name Changes. Proceedings of the Symposium in Rome, 17-18 November 2014

Peter Jordan, Paul Woodman (eds.)
Hamburg, Verlag Dr. Kovač, 2016,
pp. 492
Con carte in BN

Edito come quinto volume della collana "Nomi e luoghi" (*Name & Place*) a cura di da Peter Jordan e Paul Woodman (studiosi da anni attivi a livello internazionale nella promozione e nel coordinamento delle ricerche di Toponomastica), l'opera, articolata in cinque sezioni, raccoglie una selezione di 34 contributi (alcuni dei quali arricchiti da apparati iconografici, grafici e cartografici), che affrontano da angolature differenti e complementari la delicata questione delle trasformazioni toponimiche, recenti e passate. Si tratta di un argomento multidisciplinare e complesso, di natura linguistica, storica, sociale, culturale e politica, ma, innanzitutto, profondamente spaziale, entrato a pieno titolo negli studi geografici contemporanei. È del resto indubbio il ruolo fondamentale della designazione toponomastica per la comprensione del processo performativo di "territorializzazione" e per lo studio delle identità culturali, esaminate in ottica multi-scalare e nei loro costitutivi legami (sociali, politici ed economici) con il concetto di paesaggio, come sancito dall'UNESCO nel 2003 (che ha incluso i toponimi nel patrimonio culturale immateriale).

Pur senza pretendere di offrire un'indagine esaustiva su un tema così ampio, la prospettiva in cui si muove la miscellanea è molto ricca e diversificata, sia per la differente matrice geografica degli studi raccolti (opera di 41 autori provenienti da 17

paesi e 4 continenti: Europa, Asia, Africa e Sud America), sia per la problematicità intrinseca del tema affrontato. Se, infatti, dal punto di vista storico – come scrivono i curatori nella prefazione – la conservazione o l'eclissi dei linguaggi è decisa innanzitutto dai poteri politici, i toponimi, quali elementi linguistici, non solo sono parti di questa fluttuazione storica ma risultano molto più esposti ai cambiamenti, in virtù del loro ruolo simbolico complesso, quali “marcatori” di caratteristiche geografiche, territori e spazi identitari. Definirne la natura e il cambiamento è dunque una questione prioritaria rispetto a qualunque discorso scientifico si voglia affrontare in merito. Proprio per tale ragione la prima sezione della raccolta (*General approaches, methodology*), con quattro contributi, cerca di mettere a fuoco adeguati approcci e metodologie per una descrizione e misurazione scientifica delle trasformazioni dei nomi di luogo. Di cruciale importanza appare in tal senso la domanda iniziale di P. Woodman sul modo in cui si possa definire e valutare il “cambiamento” toponomastico. La cartografia, infatti, trae in inganno e molte variazioni toponomastiche, remote e recenti, sono artificiali: è il caso di quelle linguistico-ortografiche (“traduzioni” che non alterano il significato originario dei nomi) o della coesistenza di diversi termini per indicare uno stesso luogo, frutto di preferenze culturali o di obblighi di natura politica. La questione della valutazione è ripresa da E. Caffarelli che, partendo dagli studi onomastici degli slavisti, espone il concetto di *transonimia* (passaggio da una categoria onimica a un'altra), un processo articolato, frutto di varie circostanze, di cui sono esempio attuale alcuni toponimi pronti per cambiare categoria onimica, individuati su basi extralinguistiche (la loro popolarità e riutilizzabilità in funzione storica, pedagogica e, soprattutto, commerciale). Anche la misura degli effetti prodotti dai cambiamenti toponomastici

ha però la sua importanza, come sottolinea R. Reinsma, che ricostruisce i processi di trasformazione del nome Birmania in Myanmar e dell'Africa del Sud-Ovest in Namibia, per stimarne, con un approccio quantitativo, il grado di accettazione da parte degli altri paesi del mondo (a partire dal proprio), alla luce delle vicende politiche che li hanno determinati (più o meno gradite) e dell'opera divulgativa svolta dai giornali. I mutamenti toponomastici sono oggetto di analisi anche nell'ambito della programmazione europea: è quanto evidenzia il contributo di R. Stani-Fertil, che illustra le modalità di classificazione toponomastica all'interno del progetto “European Location Framework” (partito nel 2013 e ora giunto a conclusione), volto a realizzare un'infrastruttura comune, accessibile e interoperabile, per l'analisi, la comprensione e l'utilizzo dei dati geografici di riferimento ufficiale di tutta Europa.

Oltre agli approcci teorico-metodologici, il volume lascia spazio a più specifiche questioni toponomastiche, presentando casi di studio a scala nazionale, regionale e locale relativi a vari paesi europei ed extraeuropei, cui è dedicata la seconda sezione (*Country and regional studies*), composta da dodici sostanziosi e documentati contributi. I temi affrontati, pur nella loro varietà geografica, svolgono un ideale *fil rouge*, che emerge dal nesso tra i nomi di luogo, l'evoluzione storico-sociale e il senso identitario, linguistico-territoriale, degli spazi su cui insistono. Uno spazio modellato nel tempo dai “generi di vita” di una civiltà per lo più rurale e silvo-pastorale, ossia dalle consuetudini di un'economia tradizionale plurisecolare ma fagocitata dall'industrializzazione post-bellica e dalla più recente globalizzazione. Gli aspetti storico-identitari conservati dai nomi di luogo sono così al centro delle riflessioni di E. Calvarin (che ripercorre l'origine e il significato di alcuni antichi toponimi comuni francesi, oggi poco

comprensibili dal punto di vista semantico, ortografico e fonetico), C. Palagianò (che pone in evidenza il rapporto tra i mutamenti dei toponimi italiani, la lunga evoluzione storica e i processi distruttivi, naturali e non, della penisola) e L. Cassi (che sottolinea la preziosità semantica di alcuni antichi microtoponimi toscani, oggi in parte recuperati grazie al proliferare di agriturismi e Bed&Breakfast). La Toponomastica, soprattutto quando esprime culture e lingue diverse, può diventare anche strumento di contrapposizione politica, come evidenziano E. Poli (attraverso alcuni casi di studio riguardanti il Trentino Alto Adige, il Friuli Venezia Giulia e la città di Milano) e L. Federzoni (che rileva la marca identitaria dell'Emilia nella toponomastica di eredità romana e rinascimentale, piuttosto che in quella post-unitaria), o vivace "spia" di un complessivo sviluppo territoriale, come riscontrano M. Grava e P. Macchia (individuando un nesso tra i mutamenti della toponomastica amministrativa toscana post-unitaria e la coeva dinamicità economica della regione). Le trasformazioni dei nomi di luogo sono anche indicative di evoluzioni territoriali legate allo sviluppo economico e alla creazione di "brand" polarizzanti a fini commerciali; ma, se imposte dall'alto, si rivelano espedienti di breve durata, come emerge dai contributi di S. Ruhstaller (che distingue l'artificiosità politico-ideologica della toponomastica spagnola "post-Reconquista" da quella, odierna ed "esotica", della globalizzazione) e di F. Ormeling (che evidenzia come nei Paesi Bassi le linee guida di un'apposita Assemblée Consultiva sui Nomi Geografici siano comunque subordinate alle decisioni dei consigli municipali). L'importanza dei toponimi quali "custodi" dell'identità e strumenti per la conservazione dell'equilibrio sociale e culturale di un paese è quindi rimarcata da P.E. Raper (a proposito del conflitto in Sud Africa fra le tradizioni delle popolazioni e le esigenze stata-

li di regolamentazione dei nomi di luogo) e T. Du Plessis (che, in ideale continuità con il precedente contributo, rileva le diverse ragioni, identitarie e linguistiche, della "resistenza" contro i mutamenti toponomastici in tre città sudafricane). P. de Menezes, J.B. dos Santos e A.C. Resende, a loro volta, evidenziano la straordinaria ricchezza e persistenza della toponomastica originaria di un paese (a proposito dei nomi di luogo "indigeni" del Brasile, precedenti e, in alcuni casi, addirittura prevalenti rispetto alla toponomastica portoghese) che però, unitamente ai paesaggi, è soggetta a corruzioni e trasformazioni così repentine da dovere essere preservata e standardizzata, come suggerisce H. Raghoebar (in riferimento all'origine pluri-linguistica dei toponimi del Suriname).

La terza sezione del volume (*Place-names changes in urban space*) entra quindi più dettagliatamente nelle questioni legate alle trasformazioni dei toponimi negli spazi urbani, con undici contributi volti a evidenziare il rapporto tra collettività, onomastica, identità, storia e spazi pubblici. Si tratta di un ambito in cui, come noto, i cambiamenti dei nomi sono molto frequenti, perché condizionati soprattutto dai poteri e dai sistemi politici dominanti nelle diverse epoche storiche. Agli intensi dibattiti, in alcuni casi veri e propri conflitti, si contrappongono i casi in cui i cambiamenti toponomastici sono pacificamente accolti dalle comunità locali (e dal mondo esterno), che ne condividono la motivazione, la provenienza storica e politica, l'appropriatezza, nella coesistenza, per un certo periodo, tra toponimi vecchi e nuovi (il loro uso differisce per classi sociali e di età, orientamenti politici, contesti più o meno ufficiali). In alcune città, tuttavia, come spiega a proposito di Stoccolma S. Nyström (con alcuni esempi documentati), le trasformazioni toponomastiche per iniziativa delle autorità, locali o nazionali, sono monitorate e regolamentate da appositi comitati, al fine di

evitare abusi e strumentalizzazioni, soprattutto quando si vogliano intestare strade e pubbliche piazze a personalità celebri, del passato recente o remoto. Un comitato di questo tipo, come scrive M. Wahlberg, esiste anche a Upsala (sin dal XVII secolo), volto a favorire le attuali esigenze urbane di una città connotata nel Medioevo da una spontanea vocazione onomaturgica, regolamentata solo dalla riorganizzazione della sua pianta urbana nel '600, con il consolidamento del potere regio e l'affermazione del luteranesimo. Un discorso diverso riguarda invece le città governate per anni dal comunismo, dove le modifiche toponomastiche sono state fortemente condizionate dall'ideologia politica: è il caso di Ljubljana, di cui M. Geršič e D. Kladnik ripercorrono le trasformazioni onomastiche più significative, in relazione alla sua storia recente, legata alla fine della Jugoslavia e all'indipendenza slovena. Considerazioni simili, per alcuni aspetti, sono espresse da Z. Bartos-Elekes a proposito della Transilvania, che negli ultimi 150 anni (soprattutto dopo le due guerre mondiali e la caduta del muro di Berlino) ha visto cambiare più volte i propri toponimi più significativi (conservatisi stabilmente dal Medioevo in poi). Secondo un taglio più marcatamente geografico-storico si muovono poi altri tre interessanti e puntuali contributi, volti a evidenziare il profondo legame fra mutamenti toponomastici, eventi e trasformazioni dei luoghi, considerando anche le criticità innescate durante il passaggio dall'economia rurale e artigianale a quella industriale. In tale prospettiva G. Amiotti individua i legami tra le vicende dell'Italia e le modifiche degli odonimi medievali di Novara (maturate soprattutto durante il Risorgimento e nel periodo compreso tra il Fascismo e la Resistenza), mentre M. Malvasi analizza i cambiamenti dell'odonomastica di Monza, custode di una lunga e articolata memoria storica, con alcune notazioni finali sull'assenza nei

toponimi urbani dell'universo femminile; le trasformazioni di Cremona e i loro riflessi su quelle dei nomi di luogo sono, infine, al centro del contributo di G.P. Scarrati, volto a tracciare i quadri ambientali della città dal medioevo all'età moderna, sino alla più recente contemporaneità. Nell'ottica di una geografia più emozionale e percettiva, volta a indagare i legami emotivi e i sentimenti, anche sofferti, che uniscono collettività e spazi pubblici sottoposti a traumatiche metamorfosi politiche, si muovono i contributi di A. Bekkouche (che raffronta Piazza Jean Jaurès, a Marsiglia, e Piazza Port Saïd, in Algeria, entrambe depositarie di valori storico-culturali ma con un diverso "destino" insito nel loro stesso nome, secondo la suggestiva ipotesi del "nomen omen") e di J.-M. Steenkamp e T. Du Plessis su Mossel Bay, in Sud Africa (i cui abitanti, soprattutto quelli dei "suburbi", rifiutando ogni proposta di "restaurazione" e "riparazione", vogliono conservare i nomi di luogo esistenti, anche se legati al regime dell'Apartheid, perché depositari delle loro memorie). In prospettiva simile, con particolare attenzione verso le manifestazioni di una geografia "parallela" dei luoghi, "vissuta" e coesistente con quella ufficiale, il contributo di A. Collazo Allen esamina gli "allonimi" (intesi quali nomi diversi denotanti un medesimo luogo) de La Habana, ossia gli "street names" (sottocategoria dei "route names" [odonimi]) di Guanabacoa e Boyeros (due "municipalità"), legati alla storia coloniale, neocoloniale e rivoluzionaria del paese. Analogamente W. Huang analizza gli effetti delle trasformazioni politiche, tra crollo dell'impero cinese e rivoluzione comunista, sugli "street names" di Shanghai, con la cancellazione di quelli legati al sistema politico prerivoluzionario e la nascita di odonimi nuovi, celebrativi di una nuova identità e strumenti di promozione ideologica.

La quarta sezione, con tre contributi,

concentra l'attenzione sul rapporto tra la toponomastica e il multiculturalismo (*Multicultural situations*), inteso soprattutto quale conseguenza della coesistenza di etnie diverse in territori contesi, caratteristica di alcune aree geografiche europee ed extra-europee. Tra queste l'isola di Cipro è certamente uno dei casi più noti, sebbene non unico, ma anzi comparabile con alcune situazioni analoghe dell'Europa centro-orientale: il contributo di P. Tátrai e A. Eröss ne evidenzia le analogie, con puntuali riferimenti, soprattutto per quanto riguarda le manipolazioni della cartografia e dei toponimi, utili a legittimare le rivendicazioni dei governi contrapposti. I cambiamenti della toponomastica del Banat e dell'Arad, in Romania, in cui coesistono nomi di origine rumena e ungherese, in alcuni casi originari, in altri casi del tutto inventati (ma tuttora in uso), sono invece oggetto delle riflessioni di R. Rusu, che ne ripercorre le trasformazioni nel corso del XX secolo, relativamente alle due guerre mondiali, al periodo comunista e alla caduta del muro di Berlino. I. Crljenko e I. Zupanc, infine, si occupano della toponomastica dell'Istria, espressione del bilinguismo (relativo alla concentrazione della minoranza linguistica italiana nella parte occidentale e sud occidentale della regione), di una identità culturale multietnica (che si distingue sia al proprio interno, per la maggiore o minore presenza di segni bilingue, sia rispetto alla Croazia), nonché, pur in misura minore, della tendenza a rimuovere, dai primi anni '90, gli odonimi del periodo socialista.

La quinta e ultima sezione della miscelanea, con quattro articoli, partendo dal presupposto che l'atto di denominazione di un territorio sia il primo segno di sovranità politica (contrapposta ai nomi concepiti dalle collettività per denotare le funzioni dei luoghi), riguarda l'analisi delle conseguenze di specifici eventi storici registrati dalla toponomastica (*The impact of*

specific historical events on place names). Tra i casi di studio presentati, il primo, di B. Atoui, esamina le trasformazioni toponomastiche e onomastiche dell'Algeria, a partire dalle violenze ideologiche inferte ai suoi nomi di luogo durante il colonialismo (con l'imposizione di toponimi e odonimi legati alla cultura francese e alla civiltà cristiano-occidentale) fino al successivo processo di ridenominazione post-coloniale, spesso però caotico e bisognoso di organismi di controllo competenti. G. Lucarno, invece, concentra la propria attenzione sulle conseguenze subite dalla toponomastica della Val Roya dopo l'annessione alla Francia (successiva ai trattati di pace del 1947), ferita ancora aperta e testimonianza di un'annosa conflittualità tra le collettività francesi e italiane delle Alpi Marittime, animata in passato da un acceso nazionalismo, oggi stemperato nelle giovani generazioni. Interrogandosi sul rapporto fra toponomastica e personaggi della storia recente contraddistinti da luci e ombre, P. Jordan offre a sua volta un interessante contributo sul ruolo ambivalente della figura di Tito nella toponomastica degli stati dell'ex Jugoslavia, con un'analisi dei toponimi e odonimi a lui dedicati, la cui attuale presenza/assenza si lega alla maggiore o minore persistenza di identità "jugoslava" nelle diverse collettività di riferimento e all'orientamento politico dei nuovi stati (con un riferimento alla Corte Costituzionale Slovena, che ha dichiarato incostituzionali i richiami a Tito e, quindi, al totalitarismo). Il contributo di P. Kang esprime infine alcune riflessioni sulla ridenominazione delle arterie urbane di Taiwan (iniziata con la fine della guerra fredda e la revoca della legge marziale nel 1987) in cui non si trova traccia del passaggio ideologico-politico dallo stato autoritario cinese a quello indipendente taiwanese, ma piuttosto la manifestazione di contrapposti interessi e ideologie politiche (tra aree residenziali e non residenziali, nonché tra aree urbane e rura-

li/suburbane) e dei recenti cambiamenti culturali (evidenti nella “boulevardizzazione” e nella speculazione commerciale) e amministrativi della città, che delimitano nuove identità regionali.

Un volume, dunque, davvero pieno di stimoli e spunti di riflessione, che si pone come riferimento metodologico e argo-

mentativo nel panorama degli studi geografici di toponomastica, confermandone la grande importanza ed efficacia per la comprensione profonda delle dinamiche territoriali.

Silvia Siniscalchi
Università degli Studi di Salerno